

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Il rapporto Krusciyev e le violazioni della legalità socialista

guerra vera e propria per restituire al regime democratico e repubblicano nella Spagna Giunco, con le simpatie di cui godeva, l'Austria e la Cecoslovacchia. Nei paesi di cosiddetta democrazia occidentale, prevaleva nella classe dominante la tendenza al compromesso con il fascismo, ai metodi d'acrobazie con Hitleriani e fascisti per liquidare in un modo o nell'altro tutte le conquiste democratiche fatte dal popolo e istituire regimi di aperta dittatura delle classi più reazionarie. In questo periodo che si collocano le giuste ed efficaci azioni dell'Unione Sovietica e del partito che la dirigeva per ispirare e guidare non soltanto la classe operaia, ma tutte le forze democratiche e antifasciste, una lotta mondiale, una lotta socialista, organizzata dall'Unione Sovietica e dal partito comunista, condussero per riuscire a far prevalere quella linea di collaborazione delle forze democratiche che avrebbe potuto salvare il mondo dagli orrori della seconda guerra mondiale.

La lotta dell'Unione Sovietica per la democrazia, la libertà e la pace e contro il fascismo.

Oggi e facile dimenticare queste cose, e rappresentarle a realtà come se fossero stati nell'Unione Sovietica soltanto degli assassini di una guerra mondiale, come se fossero stati davanti agli occhi della democrazia. Questa rappresentazione non ha niente a che fare con la realtà. L'Unione Sovietica fu, in quel terribile decennio della storia d'Europa il baluardo di una democrazia che, in un momento di crisi, principi della democrazia, della libertà e della pace. Per questo trascino dietro a sé, con una politica giusta, le grandi masse popolari di tutto l'Occidente. E' facile, oggi, negarlo, perché è sempre facile dire che, nel 1933, non c'era che il fascismo, preparare lo strozzamento dei regimi democratici e scatenare l'attacco della barbarie fascista, contro il paese del socialismo. Se non vi fosse stato, nel 1933, quel patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania, la sola prospettiva che con tutta probabilità sarebbe rimasta aperta era quella di un nuovo compromesso tra le grandi potenze occidentali e la Germania fascista, alle spalle, forse, del popolo polacco, ma con il suo principio di dare il paese di Hitler, di assicurare il paese del socialismo e distruggere tutte le conquiste rivoluzionarie della classe operaia. Se vi fu un patto momentaneo, fu un patto momentaneo che potremmo allora definire negativo, furono dettati da chi aveva respinto quella politica di unità democratica e per la difesa della pace che da anni ed anni era stata proclamata e difesa dall'Unione Sovietica, di fronte alla resistenza, di tutti gli anni, alle continue violazioni della democrazia e del socialismo, oltre che del fascismo.

Quale politica facemmo noi allora? Facemmo, dietro ispirazione che ci veniva dai comunisti sovietici, una grande politica democratica, socialista e di pace. Questo fu il nostro obiettivo, e noi non soltanto, come ora si vorrebbe far credere, facemmo, che nessuno può negare dai nostri militanti nella resistenza e nella guerra. Correggemmo errori di valutazione, errori di strategia e di tattica che avevamo commesso nel periodo precedente, e particolarmente alla vigilia dell'andata al potere del fascismo in Germania, ponemmo al centro del nostro lavoro e della nostra politica l'azione delle masse operaie e la loro unità. E' vero, noi non procedemmo all'avanzata del fascismo e impedimmo lo scoppio della seconda guerra mondiale. La causa più importante, però, e che in questo ultimo periodo il movimento comunista si è sviluppato con ampia autonomia e i partiti che hanno saputo lavorare da sé e bene sono andati avanti per la loro strada.

I grandi e seri dibattiti politici svoltisi in seno all'Internazionale comunista.

Ne lo rievocavo oggi queste cose per dare rilievo a meriti particolari del nostro partito o di suoi dirigenti, nell'elaborazione e nell'attuazione di quella politica. Le rievocavo invece, e precisamente per ricordare a parte che ebbero l'Unione Sovietica e il partito comunista nell'ispirare a tutti i comunisti e alla classe operaia di tutta l'Europa, quella grande politica democratica. Vero è che questo avveniva mentre nell'Unione Sovietica, e in questo, ora, aveva luogo un'ondata di azioni illegali, di violenze, di violazioni della legalità rivoluzionaria ai danni di dirigenti stessi del partito. Noi non lo potevamo né sapere né ammettere. La nostra fiducia e solidarietà operante con il partito comunista dell'Unione Sovietica derivava proprio dal fatto che sotto la ispirazione e la guida di quel partito sviluppavamo quella grande politica e noi, in quanto non potevamo nutrire dubbio alcuno circa le forme di sviluppo e attuazione della democrazia nell'Unione Sovietica. Non fu proprio di quegli anni l'approvazione di quella Costituzione sovietica che cancellò i limiti alla democrazia che esistevano nelle precedenti costituzioni?

Nel '51 Togliatti respinse la proposta di Stalin di assumere la segreteria generale del Comitato.

Ed è proprio allora che il movimento comunista incominciò ad avere una sua autonomia di sviluppo, se non fu tutti, per lo meno in parecchi paesi, e si prepararono quelle condizioni che consentivano un collegamento dell'Internazionale comunista. Nel seno dell'Internazionale comunista si menziona che vi fosse soltanto un gruppo che comandava e dei comunisti non russi che ubbidivano. Anche queste cose si cominciarono a dire, ma non per non averle viste, e dovremmo ricordare, nell'Internazionale comunista si ebbero per anni e anni grandi dibattiti, accompagnati, è vero, da una grande disciplina. Un grande dibattito accompagnò la liquidazione dei gruppi trozkisti e di destra, che negavano la possibilità stessa della costruzione di una società socialista. Seri dibattiti ebbero luogo quando, tra il 1928 e il 1931, prevalsero giudizi e orientamenti estremisti che noi ritenemmo sbagliati. In questi grandi dibattiti, con l'aiuto del VII Congresso dell'Internazionale comunista, si fecero anche errori. Vi furono reciproche incomprensioni. Posso ricordare, per esempio, che il giudizio che venne dato al XVIII Congresso dell'Unione Sovietica sul nostro partito, del 1934, era venuto fatto a quel Congresso sulla situazione del movimento comunista mondiale, era un giudizio profondamente sbagliato, e anche cattivo. Si parlava del nostro partito come se fosse esistente, mentre il nostro partito viveva e combatteva in condizioni di tutto diverse da quelle in cui mai un partito avesse lavorato e si fosse sviluppato. Ma quel giudizio venne spazzato via e non se ne parlò più quando incominciò la guerra e il nostro partito entrò in una nuova fase, in modo aperto, che era e ciò che era capace di fare, alla testa degli eserciti e del popolo.

Lo sviluppo autonomo dei singoli partiti comunisti durante e dopo la guerra.

In seguito, durante e dopo la guerra, e soprattutto a dove i partiti comunisti erano creati, e per i partiti che avevano profonde radici nei loro paesi, l'autonomia di questi partiti divenne più grande, anche se — e questo dobbiamo dirlo — questo non possiamo in nessun modo lasciarlo senza dimenticarlo — ancora in questo periodo ancora una volta dall'Unione Sovietica veniva una ispirazione decisiva, per la resistenza e la lotta contro la politica, cui gli imperialisti americani dettero inizio un paio d'anni dopo la fine della guerra, per tentativi di imporre, in tutto il mondo, il loro dominio.

La cosa più importante, però, e che in questo ultimo periodo il movimento comunista si è sviluppato con ampia autonomia e i partiti che hanno saputo lavorare da sé e bene sono andati avanti per la loro strada.

Ho visto che in una riunione di cellule un compagno ha detto di essersi sentito abbandonato a leggere che dal 1947 in poi noi non abbiamo mai discusso delle nostre questioni politiche. Questo è un errore. E' vero, la nostra politica internazionale. Ma questo è la pura verità. Certo inoltre che i compagni i quali avessero sentito con una certa accuratezza gli sviluppi della nostra politica,

e dell'azione nostra in tutti i campi, si sarebbero dovuti accorgere che così era e doveva essere, perché gli sviluppi della nostra politica sono stati così strettamente legati alle cose del nostro paese, che non poteva essere che ci venissero dettati dal fuori o che dal di fuori si esercitasse su di noi non so quale controllo. Siamo cresciuti e ci siamo affermati come comunisti italiani, la cui condotta politica era dettata dalle condizioni del nostro paese e dalle necessità vitali del nostro popolo e da niente altro.

Quando si torna l'ufficio di informazioni, non nego che ci fosse qualche dubbio tra di noi, per avere avvertito che quell'atto, in sostanza, fosse contrario alla linea di sviluppo del movimento comunista, che era stata presa quando venne sciolta l'Internazionale comunista. Però sostinimo il bisogno in quella situazione, di una ripresa dei contatti tra i differenti settori del movimento comunista e della società socialista nell'Unione Sovietica, sullo sviluppo del movimento comunista nei paesi dove i comunisti gli sono al potere, sullo sviluppo del movimento comunista nei paesi capitalistici e sullo sviluppo di tutto il movimento operaio e socialista nel mondo intero.

Le forme di organizzazione della dittatura del proletariato in Russia non sono obbligatorie in tutti i paesi. Possibilità di esistenza di diversi partiti in una società che costruisce il socialismo.

Il terzo punto sul quale si può concentrare l'attenzione è quello che riguarda le forme di esercizio del potere nel regime di dittatura del proletariato. Lenin disse chiaramente, all'inizio, che le forme di organizzazione che la dittatura del proletariato prescriveva nella Russia non sarebbero state obbligatorie in tutti gli altri paesi. Possiamo noi oggi, sottolineando in modo particolare questa affermazione, dire ad essa una certa estensione, per giungere alla conclusione che anche per quanto riguarda l'esecuzione del potere da parte del partito di Lenin nei primi anni di esistenza della Repubblica sovietica corrispondevano a quella situazione, a una situazione di rottura rivoluzionaria, di guerra civile, di sviluppo di un potere che doveva essere difeso con tutti i mezzi ad ogni costo contro le forze che venivano da ogni parte, ma possono non corrispondere a situazioni diverse? A me sembra evidente che, in situazioni diverse, quelle affermazioni non sono valide. E qui si pone la questione della possibilità di esistenza di diversi partiti in una società socialista e del contributo che diversi partiti possono dare alla marcia verso il socialismo.

La teoria della dittatura del proletariato e la tesi secondo cui l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

all'ultimo giunta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

al tutto giusta. Il dibattito oggi è aperto nel movimento comunista internazionale e in tutto il movimento socialista e democratico. Ad esso dovrà dare il proprio contributo ulteriore anche il nostro partito, nella preparazione del suo prossimo congresso.

Avete letto come ho affrontato il tema delle cosiddette riforme istituzionali che, da parte di Stalin, si affacciò così improvvisamente, nell'Unione Sovietica, essendo indispensabile per impedire il ripetersi di fatti così gravi come quelli denunciati nel rapporto del compagno Krusciyev. La risposta che io ho dato tende a sottolineare che per noi rimane un fatto fondamentale, e cioè che la Rivoluzione di ottobre ha creato una società politica di un tipo nuovo, profondamente diverso dalle società democratiche dell'Occidente capitalistico. Le correzioni dovranno essere prese, garanzie dovranno essere date, ma la originalità di questa società, quale essa è uscita dalla Rivoluzione e dall'opera di costruzione economica e politica di una nuova società socialista, lo credo non possa non rimanere. Questa originalità sta nel sistema sovietico e nella direzione politica del partito comunista.

In relazione con questa questione, viene sollevato il problema della dittatura del proletariato. Ci si chiede se oggi la persona di Stalin esce molto diversa da quella che ci eravamo rappresentata. Non esce però distrutta. Dovrà ricevere nuove dimensioni. Si presenta come una personalità non fondamentalmente contraddittoria nel suo interno e nella sua evoluzione. A un massimo di cose buone andava accoppiato un essi un massimo di cose cattive. Ma questo problema, ormai, è problema di storia. I compagni sovietici dovranno essere quelli che conoscono le cose come noi non possiamo, a comprenderlo e risolverlo sempre meglio.

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Gli errori di Stalin, il culto della personalità e le nostre "corresponsabilità".

Per quel che riguarda la nostra "corresponsabilità", di cui oggi tanto si parla dagli avversari ed è stata uno dei loro cavalli di battaglia nella lotta elettorale, essa ha un contenuto politico. Esiste perché noi abbiamo accettato, senza una critica, una posizione fondamentalmente laica circa l'inevitabile inspiegamento della lotta di classe con il progresso della società socialista, teoria che era stata enunciata da Stalin e dalla quale derivavano terribili violazioni della legalità socialista. Esiste una nostra responsabilità anche di avere accettato, e introdotto nella nostra propaganda, il culto della personalità di Stalin, anche se qui si debba riconoscere che siamo guardati dal trascurare quei metodi all'interno del nostro partito. Il modo come ci siamo sforzati di organizzare il nostro partito, di orientarlo e di dirigerlo nelle sue questioni e nella sua vita interna si può anche affermare che sia stato un tentativo non superato di fatto molti tra i difetti che le critiche a Stalin mettono in evidenza.

Le correzioni degli errori e le garanzie contro il loro ripetersi.

Le risposte che non dato alle domande che al suo stato presente sono un primo tentativo di affrontare alcune delle questioni che sorgono in relazione con questi problemi. Il mio scritto, che voi, conoscete, è stato visto dai compagni della segreteria del partito. Porta però in sé una certa presenza di un certo numero di punti che sono stati trattati in modo che, per quanto riguarda la nostra responsabilità, perché riconosciamo che i fatti trattati sono di tale portata che un singolo compagno non può pretendere che la sua posizione possa essere subito e fino

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

I compiti del P.C.I. e della classe operaia oggi in Italia

queste deficienze diventavano più evidenti e non escludo che abbiano avuto le istituzioni anche nell'attività degli organi dirigenti.

Le critiche al burocratismo e al caporalismo nel Partito. La «via italiana» non può identificarsi sommariamente nella «via parlamentare».

Per quello che si riferisce al regime interno, rinviamo a quelle nostre organizzazioni che criticano difetti di burocratismo, di caporalismo, assenza di vita democratica nelle formazioni di base e così via. Le affermazioni più chiare a questo proposito di critica del partito e di indicazione dei suoi compiti, si trovano però, sino ad ora, in documenti di organi dirigenti del partito. Leggete le relazioni e i documenti dell'ultimo Congresso e della Conferenza nazionale del partito. Dovete essere orgogliosi di quanto non abbiano potuto essere dette nella lettera del compagno Durante a Rinascente, che tutti certo conoscete. Ma non ci si può contentare di questo. Anche qui si è di fronte a un documento fra le affermazioni generali, le indicazioni, i consigli, le direttive e la realtà della vita del partito. Ci si trova di fronte al grande difetto che le richieste di sviluppo della democrazia interna e quindi di un accrescimento della attività del partito non sempre sono state legate a una lotta per determinati obiettivi politici e per rendere il partito consapevole della necessità di lavorare nel modo necessario per raggiungerli. La lotta per un giusto regime interno è stata collegata a un dibattito sui temi politici attuali e urgenti. Di qui è anche venuta la scarsa efficacia di questa lotta, sono venuti i limiti alla democrazia interna del partito, la tendenza a restringere questa democrazia e infine anche il mancato sviluppo della nostra azione politica.

Il problema del funzionamento del Parlamento, oggi inefficiente e limitato.

Dobbiamo poi riconoscere che il funzionamento del Parlamento italiano, soprattutto da qualche anno in qua, è inefficiente, limitato, tale che impedisce al Parlamento di adempiere le funzioni che gli spettano. Il Parlamento oggi non agisce in nessun modo la funzione di controllo sugli atti del potere esecutivo. Questo vuol dire che anche di questo problema del funzionamento del Parlamento dobbiamo farne oggetto di dibattito di argomento di un'azione politica, per la efficace utilizzazione delle possibilità parlamentari ai fini di un rinnovamento democratico e socialista. Si richiede un grande movimento popolare di massa da cui escano forti gruppi parlamentari, capaci di essere di collegamento, della soddisfazione delle richieste e rivendicazioni popolari.

Necessità di approfondire lo studio della struttura economica del nostro Paese.

La ricerca del nuovo deve essere sempre collegata con l'aspetto degli aspetti concreti e pratici del movimento delle classi, del movimento operaio e del nostro lavoro. Riconosco che, negli ultimi anni, lo studio dei problemi economici del nostro Paese, dal centro del partito e in tutto il partito, Bisognerà recuperare ciò che si è perduto. Nel passato, quando si trattava, per esempio, di analizzare a fondo le basi oggettive, economiche, del regime fascista e l'influenza degli sviluppi e dei mutamenti strutturali della nostra politica fascista, riuscimmo a dare contributi di estrema importanza. Oggi dobbiamo studiare meglio la struttura economica del nostro Paese. Essa rimane una struttura capitalistica, ma di un tipo particolare. Vi sono due zone distinte di grande sviluppo e di ascesa, non sempre indipendenti da un auto dato dallo Stato e cioè da una protezione doganale, che grava su tutto il Paese. Accanto a queste ci sono zone di mancato sviluppo e di decadenza, come hanno dimostrato le grandi miserie sulla disoccupazione e sulla miseria. Lo sviluppo economico è andato nella direzione di dare una prevalenza alle strutture monopolistiche, sia nelle città che nelle campagne, e la prevalenza di queste strutture ha creato contraddizioni di un tipo nuovo, ha dato origine a squilibri crescenti, non ha portato il paese a uno sviluppo armonico delle sue facoltà e possibilità, non gli ha permesso di avanzare verso la soluzione dei problemi essenziali, che sono quelli del lavoro e dei rapporti dei cittadini, degli squilibri storici fra il nord e il sud e così via. Non bisogna dunque chiudere gli occhi davanti ai progressi che hanno luogo, ma guai, in pari tempo, se chiudessimo gli occhi davanti alla arretratezza di intere regioni, che tendono ad essere le caratteristiche più pesanti del nostro paese.

Gli obiettivi della nostra lotta nel campo agricolo e in quello industriale. Il piano Vanoni.

Per quello che si riferisce alle campagne, credo non ci siano discussioni; questa è una riforma agraria generale fondata sui principi sanciti dalla Costituzione, essa attraverso un limite generale della proprietà per giungere a dare la terra a chi la lavora.

I rapporti fra Stato e Chiesa vanno ricondotti nei termini fissati dalla Costituzione.

Oltre a questo, si deve apertamente affermare che assistiamo oggi a un nuovo tipo di degenerazione del nostro regime democratico, precisamente per i nuovi rapporti che si stanno creando fra lo Stato e la Chiesa. Ci hanno criticati per il rapporto del 7, ma il rapporto 7, ma i rapporti fra lo Stato e la Chiesa che sono fissati dall'art. 7, sono assai più progrediti di quelli che oggi esistono e che vengono istituiti, attraverso i cinque anni e più di governo di De Gasperi e governi successivi di governi ecclesiastici. Si sono stabiliti in questo campo rapporti tali per cui, le reciproche responsabilità e sfere di potere non sono più chiaramente definibili. Le organizzazioni ecclesiastiche intervengono in modo massiccio, violando precisi norme di legge per determinare la presenza del partito cattolico nelle consultazioni elettorali. E naturalmente il partito cattolico, giunto alla direzione del potere attraverso a questo intervento, paga il debito cedendo all'autorità ecclesiastica una parte di quelle che sono le prerogative dello Stato. Questo avviene nel campo dell'assistenza, della scuola, dell'organizzazione del collocamento, ecc. e in campi che sono essenziali per la costruzione di una società democratica. Commetteremo un grave sbaglio se queste cose non le diciamo, se non poniamo davanti alla classe operaia e a tutti i democri-

tici italiani la necessità di lottare per porre freno e termine a questa degenerazione delle nostre istituzioni, a un vero e solido regime democratico riconducendo i rapporti fra Stato e Chiesa ai termini fissati dalla Costituzione.

Esiste ancora la questione di impedire il ritorno a forme gravi di reazione.

E poi, ricordiamoci che rimangono i capitalisti e gli agrari, i grandi industriali, i grandi commercianti hanno nelle mani il potere e se ne servono, e se ne servono bene. Dalla società italiana è sorto una volta il fascismo e non è certo sorto né dalla pazzia di un uomo né dalla ignoranza di altri, ma dallo sviluppo economico della società italiana, da contraddizioni e lotte effettive della classe operaia e delle masse lavoratrici. Quindi le questioni delle nazionalizzazioni, dell'intervento dello Stato nella vita economica ecc., debbono essere poste e risolte in relazione con lo sviluppo di tutto il movimento e in particolare della lotta delle masse su questo terreno. Se si pongono in questo modo, non si può non concludere che una negazione aprioristica delle possibilità che l'avanguardia della classe operaia abbia o appoggiare rivendicazioni e iniziative positive in questo campo è una negazione errata. Qui in Italia oggi si presenta il grosso problema del piano Vanoni, che senza dubbio è stato ed è per i più un espediente attuale per dare l'illusione di una nuova politica economica, ma nello stesso tempo può essere fatto oggetto di riferimento e di appoggio per una lotta efficace allo scopo di iniziare davvero una trasformazione della struttura dell'economia italiana.

Le «relazioni umane» e il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori.

Altre questioni che hanno per noi una importanza assai grande sono quelle della introduzione di un sistema generale di sicurezza sociale per superare l'arretratezza del nostro Paese anche in confronto di altri paesi capitalistici, e della posizione che è fatta ai lavoratori nei luoghi della produzione.

relazioni umane. Si pensa e si dice che si tratti di una forma della lotta contro il socialismo non dipendono soltanto da noi, dipendono da noi e da ciò che fa l'avversario. Sino ad ora, in Italia, soltanto le classi dirigenti sono scese sul terreno della violenza per impedire le trasformazioni politiche ed economiche che erano inventate dalle masse popolari. Così esse fecero nel primo dopoguerra e tentarono di fare anche in altri momenti. Questo deriva dalla natura stessa di queste forze di classe e del capitalismo italiano, a cui il capitalismo stesso ha presentato soluzioni di tipo riformistico che in altri paesi sono state fatte. Il grande capitale monopolistico tiene stretta nelle sue mani una rete di interessi, di posizioni economiche e di posizioni politiche attraverso la quale esercita il suo potere e domina la situazione. In una delle recenti riunioni del Comitato centrale del partito socialista il compagno Riccardo Lombardi poneva il problema di quali sono le forme di azione democratica che possono essere messe in atto contro il grande capitale monopolistico. E' una questione che realmente si pone e noi dobbiamo dirlo, perché intangeremo le masse operaie e lavoratrici se non lo diciamo, se non diciamo che occorre una grande lotta sul terreno democratico per riuscire ad andare avanti, a strappare quelle trasformazioni di struttura che sono necessarie nella direzione del socialismo. Occorre che il fronte delle forze operaie e lavoratrici si unisca in un'organizzazione, sia unito nel suo interno, sia forte ed abbia ben chiari davanti a sé gli obiettivi che vuole raggiungere.

Il riformismo socialdemocratico e il riformismo sociale cattolico.

E' oggi alquanto diffuso il riformismo sociale ed è diffuso in due tipi diversi. Vi è il tradizionale riformismo socialdemocratico, vi è il riformismo sociale cattolico. Essi hanno punti di contatto e differenze. Il riformismo socialdemocratico tradizionale tende a poggiare su una mistica operaia, a staccarla dal resto della classe e servizi dell'apparato dello Stato borghese, non già per delle trasformazioni delle strutture, ma per rendere permanente questa scissione, facendo così il gioco delle classi dirigenti. Per questa strada giunge a collaborare con le forze più reazionarie. In Italia il compagno prima con De Gasperi e poi con Scelba, in una politica di restaurazione capitalistica e di aperta reazione. Il riformismo cattolico ha caratteristiche diverse. Non respinge l'appoggio di determinati gruppi di azione operaia, ma in pari tempo tende a creare una base tra le masse che vivono in condizioni di miseria e dell'altro il clericalismo, cioè utilizzando la pressione ideologica dell'intimità personale per mantenere le masse lavoratrici e impedire la loro unità e il loro movimento.

Il patto di unità d'azione con i compagni socialisti.

Abbiamo raggiunto, col partito socialista, un grado molto elevato di unità, stabilendo in accordo con esso quella unità di azione che rimane una conquista fondamentale della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane. A questa conquista noi attribuiamo un valore di principio. Sono d'accordo col compagno Nenni nel dire che questo valore non sta tanto nei documenti scritti, quanto nel fatto che, nell'orientamento generale e nell'attività di cooperazione per raggiungere determinati obiettivi, tutto il movimento verso il socialismo, però, soffrirebbe profondamente se questa unità d'azione dovesse, non solo essere perduta, ma subire attenuazioni o indebolimenti. Lavoriamo perché ciò non accada.

genza fondamentale. riteniamo necessario che la classe operaia e i partiti che stanno alla sua testa sappiano accostarsi a masse lavoratrici nuove. Dovremo quindi discutere se non vi sia da modificare qualche cosa nella nostra concezione degli alleati della classe operaia in Italia, se non dobbiamo estendere questo concetto non più soltanto alle masse contadine del Mezzogiorno e del resto d'Italia, ma alle masse del ceto medio lavoratore e produttore delle città. In questa direzione non si tratta di dire delle parole, ma di fare una ricerca attenta e presentare soluzioni programmatiche che siano in grado di disperdere il timore che queste masse possano avere per una alleanza col partito che rivendica il socialismo, per far loro comprendere che viene con slancio e con forza a nuove e noi possiamo dare alla classe operaia quell'orientamento ideale e politico e quella direzione di cui essa ha bisogno.

Maggiore democrazia e maggiore libertà nel Partito significa maggiore attività dei compagni.

Per quello che si riferisce al regime interno, ripeto che molte cose giuste vengono dette oggi nei dibattiti che già si svolgono, ma vengono anche dette cose che sono del tutto esagerate per ciò che si riferisce a giudizi sul passato. A noi interessa sottolineare le cose giuste soprattutto perché, sia ai dirigenti del partito che a tutti i compagni deve sempre far piacere che si rivendichi un partito una maggiore democrazia e una maggiore libertà di critica e discussione. Maggiore democrazia e libertà significa e deve significare sempre maggiore attività degli iscritti al partito non solo per obbedire e non solo per discutere, ma per lavorare seriamente, con slancio e iniziativa, alla attuazione della politica del partito in tutti i campi.

Come lavorare e lottare per raggiungere gli obiettivi che si pongono oggi al Partito.

Compagni, ho terminato. Nel rapporto ho posto una serie di questioni. Non credo di aver esaminato tutti gli argomenti che possono essere presentati al dibattito preparatorio del congresso. Questo è però un inizio. Sta ora al partito andare avanti. Siamo noi capaci di andare avanti? Sono profondamente convinto che noi siamo capaci di farlo. Lo stesso dibattito che ha avuto luogo in questo Comitato centrale, al primo punto dell'ordine del giorno lo dimostra. E' stato un dibattito serio, vivace, approfondito e alla necessaria altezza, che ha abbandonato i consueti schemi di venire qui a fare soltanto delle informazioni, delle cose che avvengono, per dare invece effettivamente un aiuto ad approfondire tutte le questioni che oggi si pongono. E' evidente che anche il risultato delle elezioni e il dibattito si deve in questi dibattiti generali preparatorio del congresso, a noi che si tratta, in sostanza, di una grande esperienza di lavoro e di lotta che il partito ha fatto. Sono profondamente convinto che il nostro partito è capace di elaborare posizioni che corrispondano alla situazione che ci sta davanti, di stabilire obiettivi giusti, precisi, di criticarli e discuterli con serietà ed efficacia, utilizzando sia le esperienze internazionali del movimento comunista, sia le nostre esperienze. Ricordiamoci però che la chiarezza degli obiettivi non basta. Per raggiungere gli obiettivi che ci si pongono e andare avanti bisogna saper lavorare, lottare, combattere. E' necessario quindi che discutiamo in modo che continuiamo ad accrescere questa capacità del partito, che renda la mente più limpida, la volontà più sicura, l'unità e compattezza del partito, anche più grandi di prima. Se questo modo di lavoro e di lotta in questo congresso farà compiere al partito un nuovo e grande passo in avanti.

Un lungo applauso del Comitato centrale, levatosi in piedi, ha salutato la conclusione del rapporto del compagno Togliatti.

Una commissione per proporre le tesi da presentare al Congresso e una dichiarazione programmatica.

Le proposte pratiche che faccio sono queste: che il dibattito sui temi qui presentati e sugli altri che potranno essere in un futuro lavoro, lottare, combattere. E' necessario quindi che discutiamo in modo che continuiamo ad accrescere questa capacità del partito, che renda la mente più limpida, la volontà più sicura, l'unità e compattezza del partito, anche più grandi di prima. Se questo modo di lavoro e di lotta in questo congresso farà compiere al partito un nuovo e grande passo in avanti.

Per quello che si riferisce al regime interno, ripeto che molte cose giuste vengono dette oggi nei dibattiti che già si svolgono, ma vengono anche dette cose che sono del tutto esagerate per ciò che si riferisce a giudizi sul passato. A noi interessa sottolineare le cose giuste soprattutto perché, sia ai dirigenti del partito che a tutti i compagni deve sempre far piacere che si rivendichi un partito una maggiore democrazia e una maggiore libertà di critica e discussione. Maggiore democrazia e libertà significa e deve significare sempre maggiore attività degli iscritti al partito non solo per obbedire e non solo per discutere, ma per lavorare seriamente, con slancio e iniziativa, alla attuazione della politica del partito in tutti i campi.

Come lavorare e lottare per raggiungere gli obiettivi che si pongono oggi al Partito.

Compagni, ho terminato. Nel rapporto ho posto una serie di questioni. Non credo di aver esaminato tutti gli argomenti che possono essere presentati al dibattito preparatorio del congresso. Questo è però un inizio. Sta ora al partito andare avanti. Siamo noi capaci di andare avanti? Sono profondamente convinto che noi siamo capaci di farlo. Lo stesso dibattito che ha avuto luogo in questo Comitato centrale, al primo punto dell'ordine del giorno lo dimostra. E' stato un dibattito serio, vivace, approfondito e alla necessaria altezza, che ha abbandonato i consueti schemi di venire qui a fare soltanto delle informazioni, delle cose che avvengono, per dare invece effettivamente un aiuto ad approfondire tutte le questioni che oggi si pongono. E' evidente che anche il risultato delle elezioni e il dibattito si deve in questi dibattiti generali preparatorio del congresso, a noi che si tratta, in sostanza, di una grande esperienza di lavoro e di lotta che il partito ha fatto. Sono profondamente convinto che il nostro partito è capace di elaborare posizioni che corrispondano alla situazione che ci sta davanti, di stabilire obiettivi giusti, precisi, di criticarli e discuterli con serietà ed efficacia, utilizzando sia le esperienze internazionali del movimento comunista, sia le nostre esperienze. Ricordiamoci però che la chiarezza degli obiettivi non basta. Per raggiungere gli obiettivi che ci si pongono e andare avanti bisogna saper lavorare, lottare, combattere. E' necessario quindi che discutiamo in modo che continuiamo ad accrescere questa capacità del partito, che renda la mente più limpida, la volontà più sicura, l'unità e compattezza del partito, anche più grandi di prima. Se questo modo di lavoro e di lotta in questo congresso farà compiere al partito un nuovo e grande passo in avanti.

Un lungo applauso del Comitato centrale, levatosi in piedi, ha salutato la conclusione del rapporto del compagno Togliatti.